

CENTO POESIE

«Il socialismo non c'era ancora.
Bisognava scrivere molto».
Šklovskij in «Majakovskij».

1. Carmelina, come se miett' u' tiempe?
Lu tiempe se mitte male,
tira u' viente.

2. A Bologna sulla piazza Maggiore
attraccano le petroliere.
Questa è un'epoca storta.
Le petroliere lavano le cisterne
e buttano fuori morchia.

3. Ma io a Bologna da che parte stavo?
E tu in Italia da che parte stavi?
Lui nel mondo da che parte stava?
Il fuoco di marzo si è spento e seccato?
Il vento d'aprile l'ha tutto lavato?
Anzi, non c'è più prato?
Quest'anno, è un dato,
le api non hanno lavorato.
Il miele d'acacia costa quanto l'oro.

4. Noi faremo fatica a invecchiare.
Oggi vogliono

il consenso generalizzato.
C'è poco da scherzare. Ma io so
che non lo posso dare.

5. Solitudine italiana terribile
Violenza triste non fa primavera.
Violenza/solitudine è una sera
spaccata col coltello
anzi è cuore di vitello
sul piatto del beccaio.
Non lasciamoci sopraffare.
Approfondire e cercare.
Non sbalordire sui sintomi,
concludere. Fare senza gli specchi.
Non voler sbalordire.
Approfondire, cercare.

38. A discorso con breve discorso.
A poesia con una poesia.
A un morso con un morso.
La tendenza degli stati moderni
è di fare colpa
d'ogni opinione globale.
Resisti. Il male chiama
straordinaria pazienza.
Resisti. Non perderti.
Non perderti. Resisti.
Domani. Domani. Intanto
conta fino a cento. È spento
il televisore.

41. È allora un paese che fa pena?
Un paese corrotto?
Un paese scollato?
È il paese di Bengodi?
Un paese disastroso?

Trattato al difenile?
Con uomini/donne che sono gatti nel cortile?
Sofisticano anche il pane?
È un paese con la scabbia?
È la schiena di un cane?

42. Il fondamento è l'uomo.
Con le sue nebbie e con i suoi inverni.
Il fondamento è la rabbia buona dell'uomo
un tuono che promette
pioggia d'estate.
La nostra vita sembra
un fiammifero che non s'accende?
Fra mille anni sapremo
la libertà cos'è.
Per ora aspettare
i grandi pesci che approdano carichi di uova.
L'acqua nel mese d'aprile è tutta gialla.

44. Galantuomini in Lebole
che sgobernate l'Itaglia.
Ma io a Bologna da che parte stavo?
Culi secchi maledetti.
Maledetti tre volte.
Che vi vengano le doglie.
Ma io a Bologna da che parte stavo?
Culi secchi. Le cicogne
bianche esili e carogne
prossime a scomparire
possano beccarvi le orecchie
che avete chiuse e strette
per non udire.
Io a Bologna stavo
non dalla parte del vento e del fuoco
ma all'ombra di un dolore.

52. La questione non è
se si debba dare o non dare a quei signori
nuovo potere
ma se si debba insistere
affinché sia tolto a loro quel potere
che hanno già.
Tutto il potere e per sempre.

76. Un sano accompagna un pazzo a una
visita nella clinica. Lì il savio
trova ammalata di mente un suo vecchio
amore e il pazzo trova sana e vitale
un suo vecchio amore. Alla sera quando
escono e la giornata nonché la visita
sono finite il pazzo è rinsavito e
il sano è impazzito.
Io ho cento anni
e sono nato ieri.

82. La politica è fare?
La cultura è pensare
o è giustificare?
La cultura è fare
una per una e tutte
tutte le cose pensate.

83. Ricordo la morte
di venticinquemila gabbiani
dentro al petrolio nel mare del nord.
Ricordo la morte
di due giovani assassinati
nella periferia di Milano.
Ricordo la pazienza e l'amore
di centomila persone
che li seguono piangendo.

Tutto scomparire sempre troppo in fretta.
La nostra vita/saetta
cade spesso in un campo di cenere.

84. Risposte risposte risposte.
Non sbalordire sui sintomi.
Concludere.
Dare mille risposte.
Il tuo dolore è il mio dolore
non il mio piacere.
Io non ti invidio.
Ti amo.
Non perderti. Domani...

85. Parliamo
di questa guerra per bande che è la poesia.
La poesia è una mela?
Si legge per dispetto?
Si ascolta come il temporale cupo
del telegiornale?
È una partita d'arance andata a male?
È un suono secco un suono duro?
Una mano al catrame contro il muro?
È l'ombra di una cosa
ed è la cosa
è la voce e il cuore della cosa
ed è per sempre il suo futuro.

90. È inutile chiedere «resta»
se qualcuno vuole partire. Il
branco di oche che sembrava migrato
è lì fermo nel cielo che aspetta
dentro a un vento gelato.
Scoppia la luce
mentre noi lo guardiamo.

Certo sarà annientato
perché il tempo di partire è già passato.

92. Vivere è pazienza del mare.
Vivere è la pazienza del leone
che aspetta sotto il sole.
Se grande è il dolore del mondo
dobbiamo vivere dentro a questo dolore.
Per un po' decido ancora
di sorvegliare i fatti e di aspettare
non per sempre
ma per quel tanto di tempo
necessario.
Togliere un altro foglio al calendario.

94. A Bologna da che parte stavo?
Essere liberi di decidere
liberi di realizzare
liberi di lavorare
liberi di sbagliare
liberi di ricominciare.
La libertà vuol dire
essere almeno una volta felici.
Non stavo dalla parte del lupo
ma dell'agnello.

98. E ho cercato di mangiare il pane
con quanti vivono nella disperazione
e sono i più miseri e straziati. O i
più offesi.
E ho cercato di accompagnare ancora una volta il vicino
e il lontano mentre taglio la gola
al lamento (inutile) e all'ombra
della vita che cade
sulle spalle. Dato che cammino
verso la morte.

Spezzare sotto i piedi la rabbia in cui
ognuno deve specchiarsi.

98. L'intellettuale monopolistico
(che ha tanti tanti lettori)
dà la sensazione che poca gente
lavori sulla testa di tutti.

100. Io a Bologna da che parte stavo?
Un giovane morto regalava
la sua libertà agli altri.
La città piangeva.
Oggi piange l'Itaglia.
Il campo delle patate è stato saccheggiato
da mille talpe.
Nei musei gelidi il vento di favonio
copre di neve le mani delle madonne.
Nei palazzi antichi
corrano fantasmi impazziti
perché suonerà mezzanotte. Dopo
nessuno può contare le ore.
Piange l'Itaglia
mandria di bufale abbandonate
nella terra che non dà fiori.
Qua sei qua stai.
Qua lotti, non ti fermi.
Nostri sono gli anni che vengono.

[1978]